

PAESTUM / 2

La bella scoperta di Pfälzner

di **Paolo Matthiae**

Nel ventennale della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, questa importante manifestazione culturale (che si tiene a Paestum nell'autunno di ogni anno e che è diventata un'affermata occasione di incontro e di dialogo per gli archeologi delle due sponde del Mediterraneo) richiama molto opportunamente l'attenzione del pubblico sull'attualità dell'archeologia militante con la terza edizione del Premio Internazionale Khalid al-Asaad per una scoperta archeologica di particolare rilievo che abbia avuto luogo nel 2016, patrocinato dalla Borsa stessa e dalla rivista *Archeo*. Quest'anno il premio, che ha il grande merito di tener viva la memoria del sacrificio dell'eccellente studioso siriano che ha eroicamente pagato con la vita la sua straordinaria dedizione alla bellezza, all'arte, alla storia di Palmira, la più affascinante delle città d'età romana imperiale d'Oriente, viene attribuito a Peter Pfälzner dell'Università di Tubinga per la sua scoperta d'un nuovo importante centro urbano dell'Età del Bronzo in Kurdistan.

In tempi densi di tensioni e di incertezze, che non sono certo una stagione felice per l'Archeologia Orientale cui sono oggi precluse per ovvie ragioni di sicurezza non poche delle regioni di maggiore significato storico, che hanno visto nel secolo scorso scoperte leggendarie, l'archeologo di Tubinga, che si era illustrato per la sua efficacissima attività di quasi due decenni in Siria centrale segnati dagli spettacolari ritrovamenti di Qatna, presso Homs, ha deciso di impiantare nel Governatorato di Dohuk, con il pieno supporto delle autorità culturali del Kurdistan, una Missione di forte impegno interdisciplinare per fare piena luce, nella prospettiva integrata dell'archeologia contemporanea, su uno dei più interes-

santi e enigmatici ritrovamenti occasionali degli ultimi decenni, verificatosi negli anni settanta: un'eccezionale, anche se incompleta, statua in bronzo di un essere mitico del seguito del dio sumerico Enki, signore delle acque sotterranee, con un'intera iscrizione di Naram-Sin di Akkad, nipote e terzo successore del grande Sargon, fondatore del primo impero universale della storia, affermatosi nel XXIV e XXIII secolo a.C. Questo capolavoro dell'officina reale di Akkad, trasferito nel Museo dell'Iraq a Baghdad, rubato al tempo della violazione di quel museo durante l'occupazione ameri-

Il Premio Khalid al-Asaad è stato assegnato all'archeologo di Tubinga per il ritrovamento di un centro urbano dell'Età del Bronzo in Kurdistan

cana nell'aprile 2003 e infine felicemente recuperato e restituito al Museo, dove oggi è esposto, era emerso fortuitamente dal terreno del fino ad allora sconosciuto sito di Bassetki, destando viva meraviglia nel mondo scientifico, stupito che un reperto così prestigioso provenisse da un modesto sito nelle più lontane contrade settentrionali dell'impero di Akkad.

La Missione diretta da Pfälzner, al tempo stesso, ha intrapreso una prospezione di superficie che ha già individuato un centinaio di siti archeologici mai prima registrati e ha iniziato una serie di sondaggi a Bassetki, dove l'intenzione è quella di impiantare un'esplorazione sistematica di lunga durata. Due importanti risultati, anche in questa fase preliminare delle ricerche, sono già stati ottenuti. Il primo è che l'ignoto e presunto modesto sito di Bassetki, sulla base anche di un'accurata analisi geomagnetica del terreno, è in realtà un grande centro

urbano di oltre 50 ettari di superficie, dotato di una cittadella fortificata, della regione che Sumeri e Akkadi chiamavano il Subartu, ciò che rende comprensibile il ritrovamento della statua, dedicata evidentemente da Naram-Sin, in un importante santuario di una ancora ignota città, divenuta certo un capoluogo provinciale dell'impero di Akkad. Il secondo è che, a seguito della pressante richiesta degli archeologi tedeschi, le autorità di Dohuk molto opportunamente hanno adottato l'illuminata decisione di deviare fuori dai limiti del centro archeologico il tracciato di un'autostrada a più corsie che nel progetto originario era previsto lo attraversasse con conseguenze che sarebbero state senza dubbio disastrose.

Saggia e lungimirante è stata la scelta di Peter Pfälzner come vincitore del Premio Khalid al-Asaad per aver saputo riconoscere il valore di una ricerca che, pur solo agli inizi, è degna della maggiore considerazione per le prospettive di risultati che sicuramente saranno del più grande interesse. Nell'ultima campagna appena conclusa, già si è delineata sempre più chiaramente l'assai lunga e insospettata storia di questo ancora misterioso sito archeologico che fino a poco tempo fa era completamente sconosciuto. Sotto la guida, esperta e perspicace, di un archeologo di indubbio talento e di grande sensibilità al terreno, che, soprattutto con le sensazionali scoperte di Qatna, ha mostrato non solo la felicità delle sue intuizioni, ma anche il valore delle sue interpretazioni, Bassetki restituirà certamente alla ricostruzione storica materiali di grande rilievo. L'augurio sincero è che la "virtù" e la "fortuna" che Peter ha già abbondantemente dimostrato di avere, lo premino anche in questa nuova avventura già in tempi brevi, illuminando, attraverso quello che deve essere stato uno dei suoi centri più significativi, l'ancora assai oscura storia del Subartu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA